

MIGRANTI, ATTRATTIVITÀ E RIUSO DEI CENTRI STORICI. IL CASO DI RIACE IN CALABRIA

Premessa. – Il territorio italiano, nel sistema Europa, presenta importanti valori di attrattività, di diversificazione culturale e di integrazione della popolazione immigrata, che rendono ciascuna Regione un laboratorio interculturale (CNEL¹, 2004-2013; ISTAT, 2011). Le stesse regioni rappresentano le diverse realtà in cui localizzare e quantificare il processo migratorio² per poterlo poi analizzare nelle sue dinamiche a scala locale e al di là del processo stesso, il fine è la promozione di una cultura della conoscenza quale presupposto di efficaci politiche di coesione sociale. La diversificazione culturale, intesa come grado di policentrismo³, insieme a polarizzazione⁴, stabilità sociale⁵ e inserimento lavorativo⁶ sono considerati, con i loro relativi indicatori e fino al 2004, gli indici di base per valutare il livello complessivo di integrazione dei migranti nelle diverse regioni. La diversificazione culturale diventa, nel 2006, parte dello stesso indice sintetico di integrazione, mentre al 2009 non è più esplicitata tra gli indicatori del CNEL, rimanendo quasi causa ed effetto di quelli che restano i soli tre macro indici deputati a valutare il potenziale di integrazione dei territori: attrattività, inserimento sociale e occupazionale (CNEL, 2006 e 2009).

* Seppur frutto di una riflessione condivisa, “Premessa” e paragrafo “Migranti: attrattività dei luoghi e comunità multietniche” sono da attribuirsi a Maria Luisa Ronconi; i paragrafi successivi a Yuri Perfetti; le “Conclusioni” sono state redatte da entrambi gli autori congiuntamente. Le foto sono di Maria Luisa Ronconi.

¹ Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro (CNEL), Organismo nazionale di coordinamento delle politiche locali di integrazione sociale dei cittadini immigrati.

² Mautone M., Frallicciardi A.M., 2004, pp.15-18.

³ Varietà di portati culturali (etnico-religiosi) presenti all’interno della popolazione immigrata di ciascuna regione.

⁴ Potere di attrazione di ogni regione.

⁵ Grado di stabilità della permanenza e di inserimento sociale della popolazione immigrata all’interno di ciascuna regione.

⁶ Grado e qualità dell’apporto occupazionale degli immigrati all’interno del mercato lavorativo di ciascuna regione.

Il perché è riscontrabile nel “Caso Riace”⁷ e nel suo modello di accoglienza, nel quale stabilità e inserimento lavorativo prescindono dalla pluralità culturale ed etnica che è altresì una risorsa importante per i diversi artigiani che operano in sinergia con il locale e si esprimono nella comunità multietnica (fig. 1) e nelle tante botteghe (fig. 2).

Fig. 1 – *Murales tra le vie di Riace*



Fig. 2 – *Laboratorio di ricamo e maglieria*



⁷ Comune in provincia di Reggio Calabria sulla Costa Ionica Calabrese, caso di studio per il suo modello di accoglienza e integrazione.

Il modello non è finalizzato al solo soccorso umanitario, ma ha l'obiettivo di contrastare lo spopolamento autoctono della Calabria e non solo (Gaffuri, 2019). Tale rinnovata comunità, infatti, ha ripopolato il centro storico di Riace arrestandone il suo abbandono, anche attraverso un controsodo dei residenti ad opera di un riuso non solo delle botteghe, gestite in collaborazione con gli immigrati, ma anche delle vecchie case abbandonate e degli spazi comuni (fig. 3).

Fig. 3 – *Insegne e infrastrutture in Riace*



La pluralità culturale è dovuta ai percorsi di mobilità verso l'Italia e ai diversi nodi di transito dei migranti. Tali nodi si rivelano sistemici alle aree di provenienza, le quali variano nello spazio e nel tempo per una molteplicità di cause soggettive e oggettive, di natura socio-economica e politica, proprie dello scenario geopolitico internazionale (Gambino, 2018). Le cause sono da ricercare nei Paesi di provenienza ma anche nei Paesi di arrivo, tra quei cambiamenti introdotti negli anni nei sistemi di controllo e nelle politiche di gestione dei flussi e dell'accoglienza da parte delle associazioni e delle amministrazioni comunali che se ne occupano.

È quanto accaduto nella comunità multietnica di Riace dal primo sbarco dei kurdi sulla spiaggia di Badolato, da cui nascono le politiche di integrazione messe in atto dall'amministrazione comunale; tali politiche hanno condotto ai valori attuali delle capacità di inserimento sociale e lavorativo, determinando una dimensione temporale dell'esperienza migratoria che affianca quella spaziale in un rapporto approdo-permanenza (fig. 4).

Il "perché" della scelta di alcune regioni rispetto ad altre, infatti, si spiega con la capacità dei luoghi di "calamitare" sul proprio territorio i flussi migratori (Landi, Meini, 2018). Tale capacità è misurata inizialmente

dall'indice di polarizzazione, diventato successivamente di attrattività, e si spiega affiancando l'indicatore di permanenza alla polarità.

Fig. 4 – *Scene di vita quotidiana per le vie di Riace*



Un'analisi quanti-qualitativa, infatti, affronta le relazioni tra presenze e multiculturalità, da una parte, e tra permanenza e incidenza sulla popolazione residente dall'altra. L'arco temporale copre la nascita e lo sviluppo del modello Riace analizzato attraverso i dati raccolti sul campo presso le associazioni che si occupano della gestione dei migranti. I dati misurano i valori dell'accoglienza in quell'area della Calabria chiamata "dorsale della solidarietà"⁸ e vanno letti trasversalmente agli indici di inserimento sociale e lavorativo. Da tale lettura emerge il quadro del potenziale di integrazione della popolazione immigrata e i suoi perché, attraverso principi di localizzazione e causalità, ma anche in relazione alla gestione e all'organizzazione dei migranti, un quadro che produce effetti diversi a livello regionale e, soprattutto, a scala locale (Krasna, 2004; Brusa, 2011-2012).

⁸ Comprende una fascia di comuni costieri che vanno da Badolato, attraverso Caulonia e Stignano fino a Riace, i quali hanno adottato un proprio modello di accoglienza degli immigrati.

Migranti: attrattività e comunità multiethniche. – Italia, Spagna e Grecia sono i Paesi dell’UE più esposti all’accesso di immigrati irregolari provenienti dalla “rotta mediterranea”, di cui l’Italia è uno dei nodi più deboli per ingresso di flussi clandestini sui litorali di Sicilia meridionale, Costa Ionica calabrese, Puglia e Veneto. Ciò produce nel Paese una pluralità endemica, effetto dei nodi di partenza e di transito dei flussi di provenienza nordafricana e subsahariana prima e dall’Asia centro-meridionale e orientale poi. I primi migranti irregolari dall’Africa erano diretti in Sicilia, regione interessata da ulteriori flussi provenienti da Somalia, Etiopia e Sudan. Una fase successiva interessa albanesi, iugoslavi, rumeni, polacchi e ucraini, alla quale ne segue una terza, ancora in atto, che riprende le maglie dei primi flussi da Africa e Asia e aggiunge la Calabria come nodo di arrivo, permanenza e transito verso altre regioni a più alta attrattività (Ricci, 2018). Le Regioni meridionali sono approdi strategici sulle rotte mediterranee, interessate soprattutto dai flussi nella fase di arrivo, ciò sia per la facilità di approdo sia per la provenienza degli immigrati dal Nord Africa. Dalle aree di prima accoglienza, inoltre, si generano flussi interni, italiani ed europei, verso aree a più alto inserimento lavorativo (Magistri, 2017 e 2018).

La Calabria, con la sua immigrazione in crescita e per alcune sue specificità, si è trasformata nel tempo da luogo di arrivo in area di permanenza sempre più strutturale e meno occasionale. Il modello Calabria, tuttavia, rimane modello d’immigrazione spontanea, poco inserito nel settore secondario, scarsamente integrato nel sistema politico-amministrativo e debolmente tutelato dalle politiche sociali. Il territorio regionale, nonostante ciò, è capace di offrire agli immigrati un livello alto d’inserimento occupazionale, in funzione di precise specificità territoriali del sistema produttivo.

Gli ambiti più coinvolti nell’offerta, in Calabria come in tutto il Mezzogiorno, sono il settore agricolo seguito dall’edilizia e dall’assistenza domiciliare. In tali comparti gli immigrati svolgono mansioni di lavoro subordinato e di basso profilo che, in una società a benessere diffuso, hanno scarso *appeal* nella forza lavoro residente. Alcuni di tali comparti, trainanti del sistema economico calabrese, faticherebbero a conservare gli attuali standard produttivi senza l’utilizzo di manodopera straniera, pratica che attribuisce ai migranti un ruolo sostitutivo o complementare sempre più determinante. Il flusso di manodopera straniera è garantito, in tali seg-

menti del mercato del lavoro⁹, dalle “comunicazioni ponte”¹⁰ e dalle “catene etniche”, di tipo informativo e di mutuo soccorso, capaci di influire sul policentrismo della regione (Ronconi, 2009; Graziano, 2018).

Attrattività e integrazione lavorativa della popolazione straniera forniscono un’idea sufficientemente chiara di un fenomeno socio-economico complesso quale i movimenti migratori, quantificando e qualificando una situazione non percepibile immediatamente e ampliando l’analisi del processo stesso di cui siamo parte e nel quale facciamo sistema (Ronconi, 2009; Rinauro, 2018; Brusa, 2011-2012). Tale analisi, tuttavia, può vedere il suo momento di sintesi nell’indice generale di integrazione degli immigrati, articolato in una serie di dati selezionati a livello regionale e interconnessi tra loro negli indici di diversità culturale, polarità, inserimento lavorativo, ma anche di stabilità sociale. Tali valori garantiscono un buon grado di oggettività, pur legati alla percezione del fenomeno e al comportamento della comunità locale, come anche alle politiche sociali e agli interventi amministrativi messi in atto a livello nazionale e locale.

L’equilibrio pubblico-privato che si crea è funzionale al “nostro essere” nel mondo e a quanto siamo disposti ad accettare i processi di acculturazione o transculturazione, scegliendo tra due soluzioni dalle tante sfumature: multiculturalismo e integrazione o trasculturalismo. Scelte che vengono fatte a scala nazionale e di UE, alle quali tuttavia segue una scala locale in cui i due principi si esprimono su più livelli (Aru, Gambino, Ricci, 2018). L’integrazione, la più difficile anche da interpretare, dipende in maggior misura dai singoli territori e da quanto gli immigrati sono disposti ad accettare il locale e, soprattutto, da quanto il locale è disposto ad accogliere gli immigrati; in alternativa abbiamo un più semplice multiculturalismo, di fatto superato ma ancora presente in comunità distinte che vivono su uno stesso territorio accettando poche regole di comune convivenza.

In Italia la diversità culturale degli immigrati, insieme al pluralismo che caratterizza le regioni, rende il multiculturalismo poco perseguibile. L’unica via rimane l’integrazione, seguita a Riace, la quale tuttavia in presenza di condizioni economiche molto diverse tra immigrati e residenti non può condurre a un vero interculturalismo. La crescita e la stabilità economica degli immigrati, al pari di almeno una parte della popolazione

⁹ Il quale rimane l’aspetto fondamentale per comprendere il fenomeno migratorio.

¹⁰ Collegamenti degli immigrati che già soggiornano in Italia con i propri Paesi di provenienza.

ospitante, è infatti una delle condizioni necessarie per l'integrazione. Essa implica un lavoro con trattamento economico paritetico o l'apertura di un'attività imprenditoriale come a Riace, al contrario di altri contesti in cui spesso accade di collocare gli immigrati in una fetta del mercato del lavoro rifiutato dagli italiani e offerto da imprenditori che, invece di investire in tecnologia, puntano sulla forza lavoro straniera a basso costo, aiutati da un illegale caporalato. Un trattamento paritario alla manodopera locale e una politica imprenditoriale è quanto adottato a Riace sia nella gestione dei servizi urbani (fig. 5) sia nell'organizzazione di laboratori artigianali, che si può dire essere gestiti non da immigrati e/o da residenti bensì da quella che si è trasformata in una comunità multi-etnica integrata.

Fig. 5 – *Gestione sostenibile dei rifiuti per le strade di Riace*



Questo purtroppo non è sufficiente a far crescere un basso indice generale di integrazione, occorre altresì lavorare anche al raggiungimento di una stabilità sociale. L'inserimento lavorativo con effetti sulla crescita economica, infatti, deve integrarsi a un processo di avvicinamento culturale che non può essere concentrato sui soli adulti, ma deve coinvolgere anche le nuove generazioni, cosa possibile solo con l'aiuto della scuola (Squarcina, 2018). È necessaria, tuttavia, non una scuola con strumenti educativi

per ogni cultura bensì un'unica scuola per tutti, come è stato fatto a Riace, dove il processo insegnamento-apprendimento fa di ogni cultura un valore aggiunto per l'altra, pur conservando ciascuno la propria e, soprattutto, imparando a rispettare l'altra.

Negli ultimi decenni sono numerosi i tentativi per definire un quadro conoscitivo coerente sui processi di integrazione degli immigrati, a cui tendono ricercatori, decisori politici e opinione pubblica, attraverso un dibattito ancora in corso e in fase sperimentale (Sciortino, 2015). Il processo di integrazione, infatti, riassume in sé una molteplicità di indici con i relativi indicatori, che insieme misurano quantitativamente e qualitativamente quei movimenti migratori di una Calabria protagonista di una geostoria di emigrazioni (Greco, 2012), ma anche di un preoccupante esodo inarrestabile dalle aree interne periferiche e ultra periferiche, soprattutto montane, verso l'intera fascia costiera e le pianure. La Calabria, altresì, è un soggetto attivo nell'inversione di tendenza dei movimenti migratori passando da regione di emigrazione ad area di immigrazione, tali flussi causano una serie di mutamenti sia nei movimenti interni di popolazione sia nello spopolamento in atto, con la possibilità di mitigarne gli effetti. Una mitigazione di tale esodo si è avuta sicuramente nei comuni della dorsale della solidarietà e dell'accoglienza e a Riace in particolare, dove l'effetto positivo è stato non solo il ripopolamento del centro storico da parte della popolazione immigrata ma, soprattutto, un controesodo della popolazione residente (fig. 6).

Fig. 6 – *Il benvenuto a Riace della comunità multietnica*



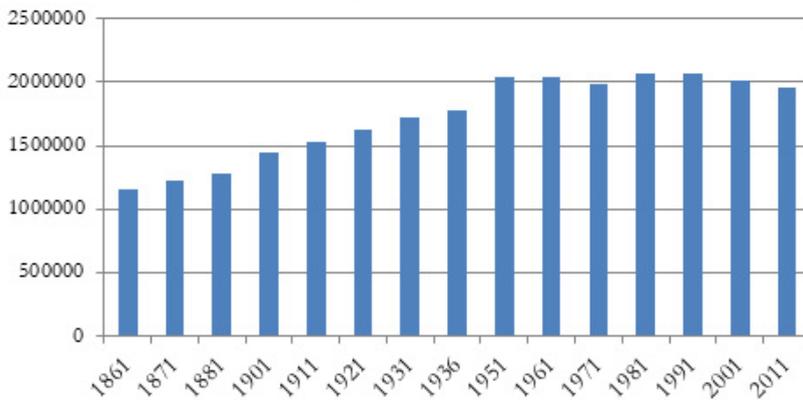
I territori, infatti, rispondono all'arrivo dei migranti in modo differente e i luoghi di accoglienza – intesi come *milieu* – rappresentano una variabile importante nei processi di integrazione. In diversi contesti territoriali i nuovi arrivati spesso sostituiscono la popolazione residente in un fenomeno detto di *gentrification*, il quale contribuisce alla rigenerazione urbana e alla riqualificazione sociale. Quando nei centri storici abbandonati dai residenti si insediano le popolazioni immigrate meno abbienti, altresì, nascono veri e propri quartieri etnici che diventano anche luoghi di attrazione turistica (Gambino e altri, 2018). I movimenti di popolazione, quindi, producono una molteplicità di implicazioni sia a scala regionale sia a scala locale, che vanno a condizionare il processo di integrazione e, soprattutto, i sistemi locali più dei diversi modelli regionali. È quanto accaduto a Riace, dove non si può parlare né di *gentrification* né di quartiere etnico bensì della nascita di una comunità multietnica a maggior percentuale di riacesi.

Le prime implicazioni di tale effetto, oltre ad essere di natura demografica, con il ripopolamento del centro storico ritornato attrattivo per migranti e residenti, sono anche di natura economica e interessano *in primis* la popolazione attiva e il mercato del lavoro. A tali implicazioni seguono quelle politiche, che richiedono un necessario cambiamento nella *governance* della comunità di accoglienza. Trasversali ma condizionanti sono altresì le implicazioni culturali, determinate dalle comunità multietniche e dal nuovo modo di abitare lo spazio nei Paesi di arrivo e di vivere il tempo nel ricordare quelli di origine. L'impatto con l'immigrato, infatti, genera sul territorio uno spazio fluttuante di processi di appropriazione o di condivisione, più o meno formalizzati in funzione a diversità culturale e a livello di integrazione dei diversi luoghi. È quanto accade in Italia nella rete conosciuta come “Città del dialogo” e in Calabria nei movimenti di popolazione nella dorsale della solidarietà dove Riace è stato comune capofila (Perfetti, Ronconi, 2016; Gambino, 2018).

Movimenti di popolazione: il contesto calabrese. – Il Sud d'Italia, e la Calabria in particolare, vivono da oltre un secolo il fenomeno delle migrazioni i cui flussi in uscita, che in alcuni periodi hanno assunto la forma di un vero e proprio esodo, non si sono mai arrestati del tutto misurando oggi una significativa ripresa. Accanto a tali flussi, significativi spostamenti di popolazione dall'entroterra alla fascia costiera e ai fondovalle hanno modificato

l'assetto insediativo del territorio regionale, diversificando l'uso e il consumo di suolo. L'esodo della popolazione dalle aree interne verso quelle costiere ha frequentemente determinato lo sdoppiamento dei centri urbani che, trasferendo popolazione dal centro storico al nuovo insediamento, ha contribuito a determinare la struttura territoriale urbana della regione, oggi costituita da pochi centri urbani maggiori dotati di servizi centrali di una certa rilevanza e da una prevalenza di centri piccoli e piccolissimi. Lo stesso Piero Bevilacqua scrive della Calabria: «Nei secoli il mare viene riacquistato e perduto, con trasformazioni profonde delle basi produttive e insediative» (Bevilacqua, 1985, p. 165).

Fig. 7 – *Andamento della popolazione 1861-2011. Regione Calabria*



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

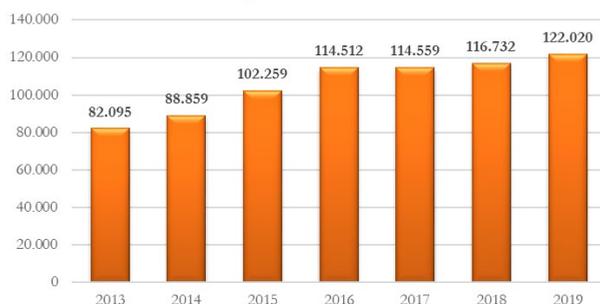
Se la distribuzione della popolazione calabrese è stata influenzata dalla discesa verso la fascia costiera e le aree pianeggianti, la dinamica demografica, caratterizzata da importanti esodi tra IX e XX secolo e negli anni '50 e '60 del Novecento, ha registrato una crescita altalenante fino al censimento del 1961. L'ISTAT, nel 1971, registra una flessione pari a -2,8% seguita, nel censimento del 1981, da un aumento del 3,8% per poi rimanere sostanzialmente invariata fino al 1991 (+0,4) e diminuire nuovamente nei censimenti del 2001 (-2,8) e del 2011 (-2,6). L'andamento attuale è chiaramente determinato da bassi tassi di natalità e da un continuo flusso di popolazione in uscita. Se osserviamo l'andamento dei principali indici e indicatori demografici riferiti agli anni 2002-2015, le cause del declino demografico della regione appaiono evidenti, come pure risulta chiaro il ruolo dei movimenti di popolazione nell'assetto demografico (fig. 7, tab. 1).

Tab. 1- *Indicatori demografici Regione Calabria. Anni 2002-2015*

Territorio	Calabria														
	Anno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Tipo indicatore (Valori per 1000 ab.)															
Tasso. di natalità	9,2	9,4	9,4	9,2	9,3	9,2	9,1	9,2	9,1	8,8	8,7	8,5	8,3	8,3	
Tasso. di mortalità	8,6	9,1	8,6	9,1	8,8	9,2	9,3	9,6	9,2	9,5	9,9	9,5	9,7	10,3	
Crescita naturale	0,7	0,3	0,8	0	0,5	0	-0,2	-0,4	-0,2	-0,7	-1,2	-1,1	-1,4	-2	
Saldo migratorio interno	-6,3	-5,5	-7	-6,1	-5,8	-5,1	-5,1	-4,2	-4	-4,5	-4,2	-3,7	-2,9	-3,4	
Saldo migratorio con l'estero	1,1	5,1	1,6	0,4	-0,1	8,4	3,7	2,4	2,4	2,9	3,1	3	2,3	2,6	
Saldo migratorio totale	-5,1	-0,4	-5,4	-5,6	-5,9	3,3	-1,5	-1,9	-1,6	-1,5	1,1	12,4	-0,6	-1,1	
Tasso di crescita totale	-4,5	-0,1	-4,7	-5,6	-5,5	3,3	-1,7	-2,3	-1,8	-2,3	-0,1	11,3	-2	-3,1	

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

A livello nazionale, sempre più italiani¹¹ decidono di emigrare all'estero per trovare lavoro e qualità di vita migliori (fig. 8). Di essi oltre il 50% parte dalle regioni del Sud-Italia. Nel 2014 gli espatriati totali sono stati 101.297¹², con una crescita del 7,6% rispetto al 2013, mentre al 1° gennaio 2015 si registra un aumento del 3,3% degli iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (Aire) rispetto al 2014, per un totale di 4.636.647 abitanti, con un aumento in 10 anni del 49,3% (Fondazione Migrantes, 2015).

Fig. 8 – *Italiani espatriati nel periodo 2013-2019*

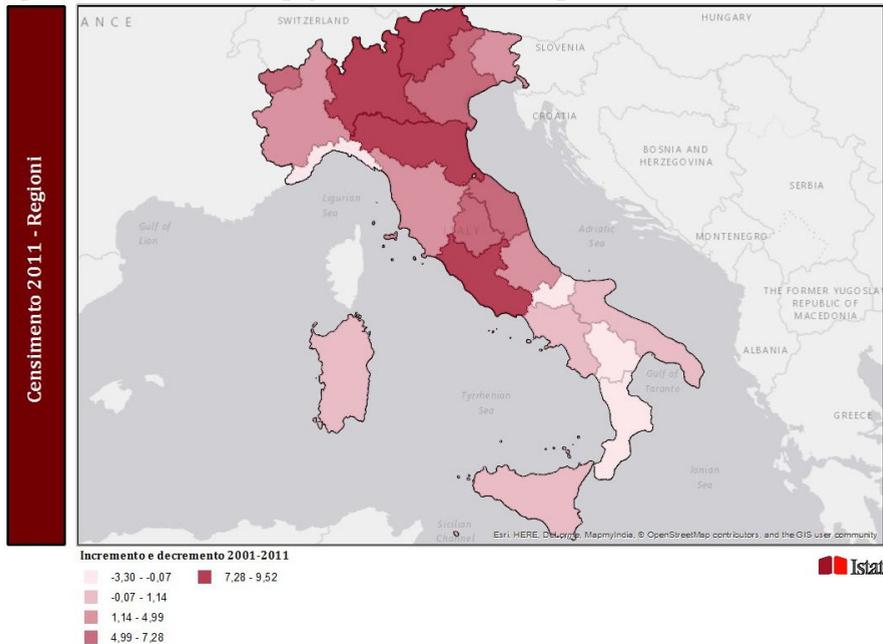
Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

¹¹ In prevalenza uomini celibi tra i 18 e i 34 anni.

¹² Di cui 88.859 cittadini italiani.

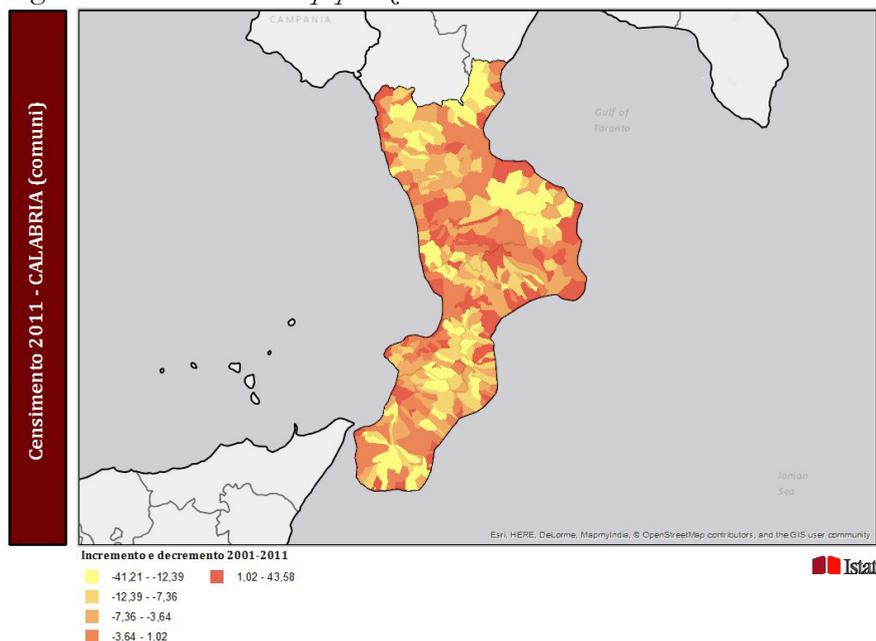
Anche negli anni successivi il processo non accenna a diminuire, registrando altresì un costante aumento dei flussi in uscita. Tale dinamica lascia traccia evidente nell'andamento demografico in Italia e nel tessuto insediativo del Paese con effetti più evidenti nei piccoli centri (fig. 9).

Fig. 9 – *Andamento demografico in Italia su base regionale*



Fonte: ISTAT, Censimento 2011

La Calabria, caratterizzata da un alto numero di comuni con meno di cinquemila abitanti, è vulnerabile allo spopolamento delle aree interne e montane che, associato ad un calo demografico, interessa da inizio secolo più del 50% dei comuni (ISTAT, 2011). Il declino demografico in Italia negli ultimi anni, tuttavia, è stato in parte contrastato da un crescente flusso di immigrati registrato anche in Calabria (fig. 10).

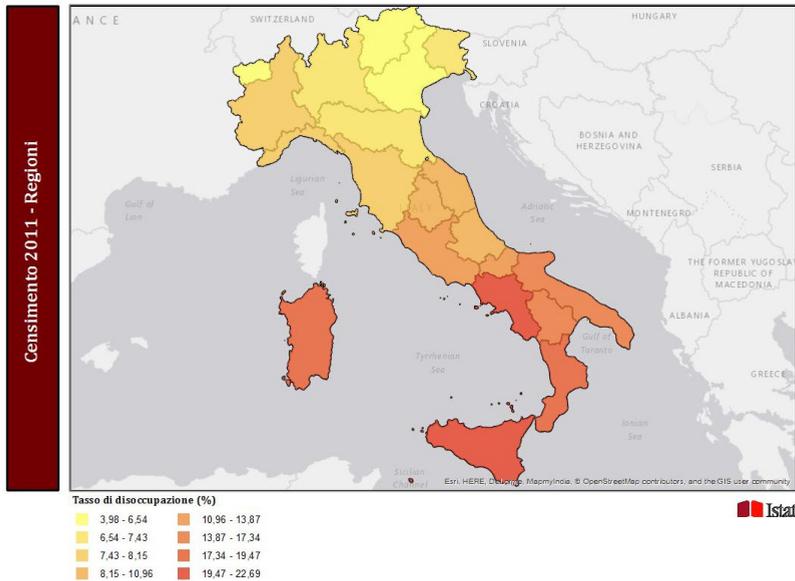
Fig. 10 – *Andamento della popolazione in Calabria su base comunale*

Fonte: ISTAT, Censimento 2011

La Calabria, nonostante il declino demografico, conferma elevati tassi di disoccupazione e più bassi livelli di reddito pro-capite del Paese, anche in virtù di un mercato del lavoro con una forte componente informale “in nero” e da un’elevata domanda di lavoro poco qualificata e spesso stagionale accentuata dalla sua posizione geografica come si evince da un confronto con le altre regioni (fig. 11). Una parte di tale flusso è di transito verso zone economiche più vitali del centro-nord del Paese e di altre mete europee, abbassando la presenza di stranieri residenti al di sotto della media nazionale (Fondazione FIELD, 2009; Gentileschi, 2009, pp. 25-31). Per una stima del fenomeno migratorio in Calabria si è utilizzato lo studio della Fondazione Caritas/Migrantes, che quantifica in 78.000 cittadini la presenza straniera “regolare” complessiva a fine 2011. L’analoga stima effettuata per l’anno successivo evidenzia un incremento dell’11,36% con un valore assoluto di 88.000 stranieri regolari¹³.

¹³ Centro Studi e Ricerche Idos, 2005, 2011 e 2012.

Fig. 11 – Tasso di disoccupazione in Italia su base regionale

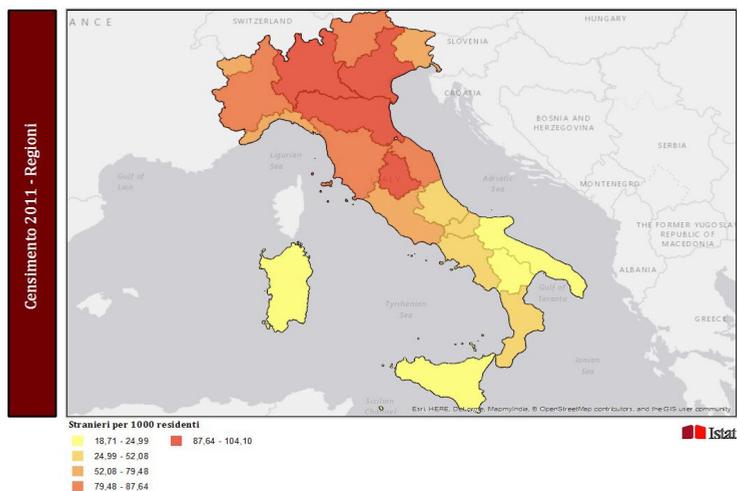


Fonte: ISTAT, Censimento 2011

Tale crescita evidenzia, in Italia come in Calabria, un incremento significativo di stranieri residenti tra quelli presenti e ne quadruplica il numero. Nell'ultimo censimento del 2011, infatti, gli stranieri residenti in Calabria ammontavano a 66.925 unità, numero che, secondo i dati delle anagrafi comunali, registra un incremento del 12% nell'anno successivo, portando ad un totale di 74.069 unità pari al 3,8% della popolazione regionale (fig. 12). Contestualmente la popolazione residente in Calabria (2002-2012) è diminuita del 2,5% passando da 2.007.392 a 1.958.238, mentre il numero dei cittadini stranieri residenti è aumentato in modo esponenziale (fig. 13). Nel contesto meridionale, tuttavia, la Calabria offre uno spaccato singolare, nonostante l'incidenza degli stranieri residenti risulti nel 2012 ancora relativamente bassa¹⁴, infatti, il fenomeno è in fortissima crescita assumendo natura strutturale (ISTAT, 2011; CNEL, 2013).

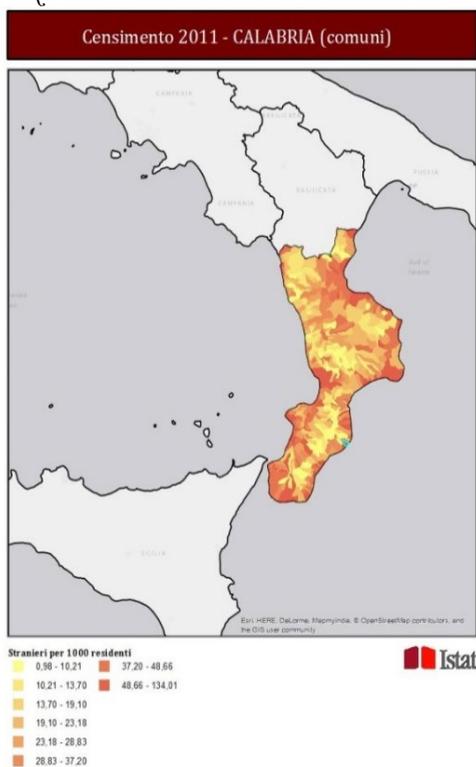
¹⁴ 3,8% rispetto a una media nazionale del 7,3%.

Fig. 12 – *Presenze di stranieri residenti in Italia su base regionale*



Fonte: ISTAT, Censimento 2011

Fig. 13 – *Presenza di stranieri residenti in Calabria su base comunale*



Fonte: ISTAT, Censimento 2011

Il caso Riace: politiche locali di accoglienza e ripopolamento dei centri storici. – La Calabria si è più volte posta all’attenzione dei media per risposte contraddittorie date al fenomeno migratorio con, da una parte, un basso indice sintetico di integrazione (CNEL, 2013) testimoniato dalla “rivolta di Rosarno” quale esempio delle derive che una circolarità migratoria non gestita può determinare in un’area a forte domanda di lavoro stagionale in contesti di illegalità diffusa, dall’altra, le esperienze “virtuose” di accoglienza della dorsale della solidarietà nella Locride di cui fa parte il Comune di Riace (fig. 14).

Fig. 14 – *Il Comune di Riace situato sulla costa jonica calabrese in provincia di Reggio Calabria*



Nello specifico si registrano alcune iniziative particolarmente interessanti nate e cresciute in contesti locali, che hanno dato vita a processi di innovazione sociale e di rigenerazione urbana integrata. Tali azioni hanno promosso reti di attori per rispondere ai bisogni inavasi dalle istituzioni pubbliche e contribuito all’*empowerment* dei nuovi cittadini, determinando processi di replica in altri contesti regionali.

L'esperienza più interessante e consolidata in ambito regionale è quella in essere da circa due decenni nella dorsale della solidarietà e dell'accoglienza, un gruppo di comuni che comprende Badolato, Caulonia Stignano e Riace (fig. 15) che, sull'esempio della stessa Riace, hanno realizzato un modello di accoglienza orientato al soddisfacimento dei bisogni dei migranti e, soprattutto, basato sul presupposto dell'immigrazione quale risorsa. Il ripopolamento dei loro centri storici da parte della popolazione immigrata, infatti, diventa fattore di arricchimento per le comunità ospitanti, determinando ricadute socioeconomiche e culturali finalizzate alla rinascita sociale ed economica di aree divenute marginali e avviate al declino.

Fig. 15 – *Veduta del centro storico di Riace.*



È ormai passato qualche decennio dall'inizio delle vicende che hanno trasformato questa parte di territorio calabrese in un simbolo e in un modello virtuoso di pratiche di accoglienza. Nel dicembre del 1997, infatti, il primo sbarco di 800 kurdi sulla spiaggia di Badolato (località poco distante da Riace) ha ispirato nell'allora insegnante Domenico Lucano, successivamente e per lungo tempo sindaco di Riace, l'idea di realizzare il cosiddetto "Riace *village*" al fine sia di mettere in pratica una politica dell'accoglienza

coerente con i principi di protezione internazionale dei rifugiati, sia di invertire la tendenza dello spopolamento del centro storico del suo comune, mettendo in atto una vera e propria rigenerazione territoriale.

Lo sbarco dei kurdi non fu l'unico e nel 1999 nasce l'associazione "Città futura" con lo scopo di consolidare un modello di accoglienza basato sulla partecipazione dei migranti alle attività di sviluppo territoriale. L'esempio di Riace ha sollecitato il legislatore regionale a emanare la L.R. 18 del 2009 sull'Accoglienza dei richiedenti Asilo e dei rifugiati, nonché sullo sviluppo sociale, economico e culturale delle comunità locali, attraverso cui l'Amministrazione Regionale della Calabria è riuscita a finanziare una serie di interventi rivolti all'accoglienza di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di misure di protezione sussidiaria e umanitaria.

La strategia portata avanti in questo piccolo comune nel corso degli anni è supportata principalmente dai fondi assegnati dal Programma Nazionale Asilo (PNA), successivamente divenuto SPRAR (Caponio, 2004), e dalla Rete dei Comuni Solidali (RECOSOL) alla quale Riace ha aderito nel 2004. Tale strategia ha condotto alla trasformazione del centro storico semi-abbandonato in un centro di ospitalità diffusa e multiculturale, attraverso un modello urbano la cui identità riproduce quella degli antichi borghi calabresi, caratterizzati da un'economia basata sull'artigianato e da uno spiccato senso di ospitalità (fig. 16).

Fig. 16 – *Lavorazione della ceramica nei laboratori*



Dalla fine degli anni 2000 il “modello Riace” si è collegato alle esperienze, alle attività e ai progetti dei vicini Comuni di Stignano e Caulonia, realizzando così un vero e proprio Sistema Locale Integrato per l'accoglienza e l'integrazione sociale dei rifugiati e dei richiedenti asilo, con effetti decisamente positivi per il rilancio socio-economico del territorio.

A partire da queste esperienze di accoglienza decentrata e in rete, nel 2001 il Ministero dell'Interno, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) hanno siglato un protocollo d'intesa per la realizzazione del primo sistema pubblico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati su tutto il territorio italiano, con il coinvolgimento delle istituzioni centrali e locali in corresponsabilità tra Ministero dell'Interno ed Enti Locali.

Con la legge n.189 del 2002 prende vita il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), che oggi coinvolge 137 comuni e garantisce accoglienza per circa 20.000 persone. Si tratta di un circuito virtuoso economico-sociale che determina un processo di integrazione e di rinascita di luoghi quasi abbandonati, i quali oggi si ripopolano grazie all'insediamento delle popolazioni migranti e al conseguente ritorno di quelle locali.

I risultati del modello Riace. – Ad oggi la rete di accoglienza di Riace si presenta ben organizzata. Sul territorio, oltre a Città Futura, a gestire i progetti di accoglienza sono attive altre quattro associazioni¹⁵: a sud di Lampedusa, Il Girasole, Real Riace e Riace Accoglie. A dicembre 2015 sono ospitati tra le varie associazioni un totale di: 94 migranti provenienti dall'Africa, 15 ospiti inseriti nel Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e i Rifugiati (SPRAR) e 14 minori non accompagnati, i quali usufruiscono di ulteriori agevolazioni che il nostro ordinamento giuridico riconosce loro.

I migranti che arrivano nella comunità riacese ricevono l'assistenza necessaria e sono ospitati in alloggi a misura d'uomo, modesti ma dignitosi e decorosi. In aggiunta all'assistenza giuridica e sanitaria, beneficiano di servizi di prima necessità quali la spesa settimanale, l'occorrente per l'igiene della persona, della casa e il vestiario. Questo tipo di assistenza, oltre ad avere dei costi inferiori rispetto alla gestione delle strutture collettive, re-

¹⁵ Le associazioni sono la fonte dei dati raccolti.

stituisce ai rifugiati senso di umanità, dignità e sicurezza. A ulteriore conferma la richiesta da parte degli immigrati di risiedere permanentemente negli alloggi del centro storico di Riace anche a progetto terminato pur senza sovvenzioni. È in ciò il risultato positivo della politica dell'accoglienza condotta dall'amministrazione comunale e dal lavoro delle associazioni e della comunità locale.

Il processo d'integrazione, tuttavia, non si può ritenere completo senza un'autosufficienza economica, con il beneplacito della Pubblica Amministrazione di Riace, si è dato quindi vita al centro storico attraverso la creazione di sei laboratori artigianali che è possibile visitare assistendo alla lavorazione del legno, del vetro soffiato e pressofuso, della ceramica, del cioccolato, come al ricamo e alla lavorazione e tessitura della ginestra (fig. 17).

Fig. 17 – *Laboratorio di ricamo e maglieria*



I prodotti realizzati sono commercializzati nella Bottega del vetro artistico, nel Bazar etnico e nella Bottega del commercio equo-solidale e le persone che trovano impiego in queste attività di vendita e produzione sono sia straniere sia riacesi.

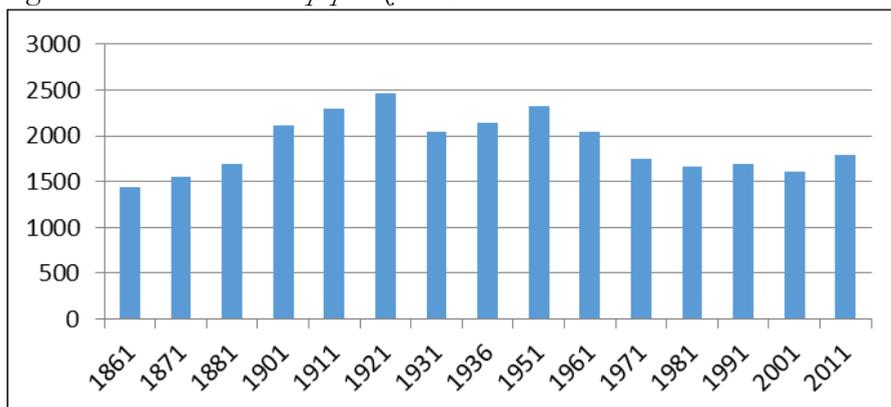
Nel centro storico di Riace, infatti, si incontrano molti riacesi che hanno deciso di tornare e vivere insieme a chi come Lemlem, Selama Wit, Lubaba, Issa, Helen e Nebyat, partiti anni fa in cerca di speranza, hanno

deciso di fermarsi a Riace invertendo il fenomeno dello spopolamento. Il vecchio borgo quasi abbandonato, quindi, è tornato ad essere pieno di vita grazie al riuso delle vecchie case abbandonate e oggi ristrutturate, nelle quali vivono insieme tutti quei riacesi occupati sia nelle attività laboratoriali e commerciali, sia nei servizi e nelle attività connesse all'accoglienza. Gli aspetti innovativi della “nuova” Riace e la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità, infatti, si manifestano anche nei normali servizi comunali erogati nell'abitato. Un esempio è la raccolta differenziata porta a porta dei rifiuti, effettuata in modo sostenibile con l'ausilio di asini, la cui presenza viene così tutelata e valorizzata (fig. 18).

Fig. 18 – *Gestione sostenibile dei rifiuti per le strade di Riace*



Una parte delle case del centro storico, ristrutturate da privati, sono inoltre entrate a far parte di un progetto denominato “Turismo solidale” e vengono affittate ai turisti che vogliono conoscere questa realtà e le bellezze della costa ionica calabrese. Agli effetti positivi su dinamiche demografiche e sociali (fig. 19, tab. 2) si affiancano quelli sull'economia locale che, confermati dai dati, indicano come a Riace siano in aumento sia la popolazione sia il reddito (tab. 3).

Fig. 19 – *Andamento della popolazione Comune di Riace anni 1861-2011*

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Tab. 2 - *Indici demografici del comune di Riace. Anni 2002-2015*

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza a strutturale	Indice di ricambio della popolazione e attiva	Indice di struttura della popolazione e attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	120,1	59,6	88	94,4	27,8	6,8	9,3
2003	130,7	58,5	75,4	90,9	28,6	10,4	10,4
2004	134,6	58,3	70,7	96	28	9,6	9
2005	130,5	58,3	71,4	95,3	26,2	9,9	7,6
2006	136,6	58,3	66,4	94,1	25,5	9,8	10,4
2007	130,7	57,6	72,5	101,1	24,4	14,3	9,1
2008	125,8	57,3	79,8	100,2	22,3	11,1	9,5
2009	118,1	56,2	75,5	92,6	22,2	13,7	12,1
2010	104,1	55,6	84	90,2	21,2	13,7	10,7
2011	94,8	56,4	101	91,5	19,9	3,6	13,5
2012	104,6	55,3	104,2	93,4	21,3	15,2	7,6
2013	102,5	56,1	102,1	94	22,8	12,4	10,4
2014	102,9	51,9	107,3	87,6	20,2	14,3	10,5
2015	90,1	55,4	81,6	77,8	24	9,6	12,3

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT 2015

Tab. 3 – *Redditi Irpef del Comune di Riace. Anni 2005-2011*

Anno	Dichiaranti	Pop.	% pop	Importo	Media Dich.	Media Pop.
2005	582	1.721	33,80%	8.102.999	13.923	4.708
2006	572	1.749	32,70%	7.960.094	13.916	4.551
2007	544	1.754	31,00%	8.876.703	16.317	5.061
2008	582	1.842	31,60%	9.456.822	16.249	5.134
2009	618	1.959	31,50%	9.980.349	16.149	5.095
2010	629	1.977	31,80%	10.284.995	16.351	5.202
2011	656	1.874	35,00%	10.592.806	16.148	5.653

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Agenzia delle Entrate.

Tutto ciò testimonia quanto da sempre è nelle intenzioni del maestro di Riace: “riempire gli spazi vuoti”. Un’affermazione controtendenza per i centri storici, che si colloca in un processo di trasformazione del territorio che inizia con il recupero del borgo medioevale e il riuso degli edifici e delle botteghe, ma termina nel desiderio di colmare gli spazi lasciati vuoti dalle ondate migratorie del passato come dagli esodi del presente, per dare a questi luoghi una nuova vita.

Conclusioni. – Una nuova vita restituita a luoghi e persone ha portato il caso Riace fuori dai confini regionali e nazionali con il cortometraggio “Il volo” del regista tedesco Wim Wenders. Il docu-film in 32’ narra i momenti che hanno avviato l’attuale politica dell’accoglienza e descrive la rigenerazione territoriale dei centri storici in abbandono nella dorsale della solidarietà. I protagonisti sono i migranti di Riace insieme ad attori italiani come Luca Zingaretti, Ben Gazzara e Giancarlo Giannini. Il filmato racconta un modello di sviluppo che è stato capace di trasformare il piccolo borgo di Riace, uno dei tanti della realtà calabrese. Il suo centro storico, inoltre, continua ad essere animato da una serie di iniziative correlate al tema della migrazione come alla riscoperta delle tradizioni locali, una sinergia promossa e valorizzata anche nel “Riace in Festival” per cineasti e videomakers.

La giusta conclusione sulla dorsale della solidarietà e dell’accoglienza e sul caso Riace, tuttavia, non può che ricordarne la storia guardando oltre le tristi vicende vissute negli ultimi anni da quel maestro di scuola che ha voluto tutto ciò, soffermandosi su cosa le attività portate avanti in questi

territori hanno prodotto al di là del territorio stesso, testimoniato da quanto, nel marzo 2016, si legge sulla rivista americana *Fortune*, che ha inserito l'allora sindaco di Riace Domenico Lucano al quarantesimo posto nella classifica dei personaggi più influenti al Mondo, con la seguente motivazione:

Per decenni l'emigrazione ha drenato vita da Riace, un villaggio di 2.000 abitanti sulla costa calabrese. Quando una barca di profughi kurdi ha raggiunto le sue coste nel 1997, Lucano ha visto una possibilità. Ha offerto loro le case abbandonate di Riace insieme a posti di lavoro. Diciotto anni dopo, il sindaco Lucano è riconosciuto per aver salvato la città, la cui popolazione ora include i migranti di 20 diverse nazionalità, tra i 6.000 richiedenti asilo ospitati nel tempo, ed aver rilanciato la sua economia. Anche se la sua posizione pro-rifugiati lo ha invisato alla mafia e a parte dello Stato, il modello di Lucano è stato studiato e adottato come buona pratica di accoglienza dei rifugiati in Europa (*Fortune*, 2016).

Da questa notizia, su quanto nel tempo si è realizzato a Riace, parte l'interesse della stampa nazionale ed estera nei confronti di quel sindaco eroe che, prevedibilmente, ha spostato l'attenzione dalla sua persona alla comunità riacese, andando oltre lo stesso processo migratorio e riconducendo gli immigrati all'idea di risorsa, ben espressa nella nota dell'antropologo Fulvio Librandi apparsa su la rivista *Il Mulino* (Librandi, 2016):

Il problema che il sindaco di Riace Mimmo Lucano mette in questione non riguarda i principi umanitari, che qui per fortuna sono assiomatici, bensì la costruzione di un presente possibile per il suo paese. Il problema riguarda «ciò che resta di quello che transita», sia in termini di capitale umano, sia in termini di senso e di pensabilità del luogo.

«Quanto resta a Riace di quello che transita [...]» sebbene senza la stessa risonanza internazionale avuta dalla classifica degli influenti, che poca fortuna ha portato a Lucano e a Riace, è stato evidenziato ancor prima nel 2009 da Wim Wenders, in occasione delle celebrazioni al Municipio Rosso di Berlino per il ventennale della caduta del muro. Wenders,

infatti, ha colto e sottolineato, di fronte ai Premi Nobel per la Pace, le logiche sinergiche tra accoglienza, controesodo e riuso adottate nella dorsale calabrese della solidarietà citando:

La vera utopia non è la caduta del muro, ma quello che è stato realizzato in alcuni paesi della Calabria, Riace in testa. Il vero miracolo non è qui, ma in Calabria, dove per la prima volta ho davvero visto un mondo migliore. Ho visto un paese capace di risolvere, attraverso l'accoglienza, non tanto il problema dei rifugiati, ma il proprio problema: quello di continuare a esistere, di non morire a causa dello spopolamento e dell'emigrazione.

La mobilità della popolazione, tuttavia, ha un suo impatto su tutto il territorio dell'Unione Europea e come afferma Kofi Annan:

Un'Europa chiusa sarebbe un'Europa più mediocre, più povera, più debole, più vecchia. Un'Europa aperta sarà anche un'Europa più equa, più ricca, più forte, più giovane, purché sia un'Europa che gestisce bene l'immigrazione.

Paesi di emigrazione e regioni di immigrazione, infatti, devono affrontare insieme il problema in modo talmente semplice da sembrare banale: creando nei paesi di origine dei flussi quanto i migranti cercano in quelli di destinazione, che siano oltremare o nella stessa regione. Quello che cercano si legge nell'attrattiva dei luoghi più che delle Regioni, e dal caso Riace non sembra essere semplicemente lavoro. È necessario, pertanto, investire in politiche socio-economiche capaci di trasformare i Paesi di provenienza in Paesi di immigrazione, come accaduto per l'Italia e per la Calabria in particolare. Le città interculturali in Italia, infatti, costituiscono una rete formata - oltre che dall'Anci - da 26 città, due unioni di comuni e un'azienda consortile. Conosciuta come "Città del dialogo" è collegata alla rete europea *Intercultural Cities* con cui collabora, su integrazione e politiche di *governance*, nella definizione di buone prassi capaci di migliorare il dialogo interculturale e la partecipazione dei migranti alla vita delle comunità (Meini, 2018).

Sono azioni necessarie e realizzabili solo allargando le problematiche dei movimenti migratori a una politica nazionale e, soprattutto, internazionale che deve prevalere sugli interessi dei singoli Paesi a fronte di un

benessere diffuso (Ronconi, 2009). Uno stesso benessere da molti spesso non riconosciuto ai propri territori, ma identificato e riconquistato a Riace con ricadute positive su residenti e migranti.

BIBLIOGRAFIA

- ARU S., GAMBINO S., RICCI A., “Geopolitica dell’accoglienza in Italia”, in MEINI M., SALVATORI F., 2018, pp. 30-41.
- BEVILACQUA P., *La Calabria*, in BEVILACQUA P., PLACANICA A. (a cura di), *Storia d’Italia. Le regioni*, Torino, Einaudi, 1985.
- BRUSA C. (a cura di), *Immigrazione e processi di interazione culturale*, Geotema 2011-2012, 43-44-45.
- CAPONIO T., *Dal Programma Nazionale Asilo al Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (2001-2004)*, Roma, Centro studi di politica internazionale, 2004.
- CARITAS, MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2005, XIV Rapporto sull’immigrazione*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2005.
- CARITAS, MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2011, XXI Rapporto sull’immigrazione*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2011.
- CARITAS, MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2012, XXII Rapporto sull’immigrazione*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2012.
- CNEL, *III Rapporto, Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2004.
- CNEL, *IV Rapporto, Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2006.
- CNEL, *VI Rapporto, Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2009.
- CNEL, *IX Rapporto, Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2013.
- FONDAZIONE FIELD, *Indagine immigrati e lavoro in Calabria*, Regione Calabria – Assessorato Politiche sociali, 2009.
- FONDAZIONE MIGRANTES, *X Rapporto italiani nel mondo*, 2015
- FORTUNE, *The World’s 50 Greatest Leaders*, 24 March, 2016
- GAFFURI L., “Ama il profugo tuo: migranti e territorio ritrovato a Riace”, *Geotema*, 2019, 61, pp. 49-56.

- GAMBINO C., “Verso un nuovo sistema di governance internazionale e un nuovo ruolo per l’Italia”, in MEINI M., SALVATORI F., 2018, pp. 27-30.
- GAMBINO S., “Riace, un modello alternativo di contrasto allo spopolamento dei borghi”, in MEINI M., SALVATORI F., 2018, pp. 89-92.
- GAMBINO S. e altri, “Il ruolo dei migranti nei processi di trasformazione territoriale”, in MEINI M., SALVATORI F., 2018, pp. 79-93.
- GENTILESCHI M. L., “Prospettive geografiche sulle migrazioni in Italia. Una rassegna delle pubblicazioni dei geografi italiani negli anni 2004-2007”, *Studi Emigrazione*, 2009, XLVI, n. 173, pp. 205-232.
- GRAZIANO T., “Le reti dei migranti”, in MEINI M., SALVATORI F., 2018, pp. 113-118.
- GRECO O., *Lo sviluppo senza gioia. Eventi storici e mutamenti sociali nella Calabria contemporanea*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2012.
- ISTAT, *Banca dati GeoDemo.istat.it*, Censimento 2011.
- ISTAT, *Banca dati Ottomilacensus*, 2014.
- LANDI F., MEINI M., “L’immigrazione straniera nel territorio italiano. Distribuzione e diffusione”, in MEINI M., SALVATORI F., 2018, pp. 50-36.
- LIBRANDI F., “Fortune’ illumina Riace”, *“la rivista Il Mulino”*, 2016, 3.
- MAGISTRI P., “Un groviglio di flussi che si intersecano con diversi gradi di penetrazione territoriale”, in MEINI M., SALVATORI F., 2018, pp. 63-66.
- MAGISTRI P. (a cura di), *Immigrazione e nuove territorialità*, Primo quaderno del progetto SIR, Roma, UniversItalia, 2017.
- MAUTONE M., FRALLICCIARDI A. M., *Itinerari di Geografia fra tradizione e cambiamento*, Napoli, Guida, 2003.
- MEINI M., “Costruire i territori del dialogo: percorsi di governance multi-culturale tra fallimenti e buone pratiche”, in MEINI M., SALVATORI F., 2018, pp. 118-124.
- MEINI M., SALVATORI F. (a cura di), *XIII RAPPORTO Per una geopolitica delle migrazioni. Nuove letture dell’altrove tra noi*, Roma, Società Geografica Italiana, 2018.
- RICCI A., “Le driving forces delle migrazioni e le principali rotte migratorie a scala mondiale”, in MEINI M., SALVATORI F., 2018, pp. 12-17.
- RINAURO S., “Flussi migratori e dinamiche del lavoro in Italia”, in MEINI M., SALVATORI F., 2018, pp. 70-75.
- RONCONI M. L., PERFETTI Y., “Abandon des centres historiques et réutilisation. Le cas de Riace en Calabre (Italie)”, in *Quand les migrants arrivent en ville: Politiques et pratiques de l’hospitalité et de la citoyenneté*, Toulouse et

Albi (France), 9èmes rencontres franco-italiennes de géographie sociale, 26 et 27 mai 2016.

RONCONI M.L., “Mobilità della popolazione in Italia. Influenze ambientali e socio-economiche in Calabria”, *Miscellanea di Studi Storici*, 2009, XIV, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, pp. 247-274.

SCIORTINO G., *È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte*, Quaderno 63, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento, 2015.

SQUARCINA E., “Nuovi italiani: il ruolo della scuola per l'inclusione”, in MEINI M., SALVATORI F., 2018, pp. 94-100.

KRASNA F., “Alcune considerazioni critiche sull'evoluzione delle teorie e dei metodi di analisi dei processi migratori,” *Geotema*, 2004, 23, pp. 129-134.

Migrants, abandonment and reuse of historical centers. The case of Riace in Calabria. – Italy, a migratory crossroads between Europe, Africa and Asia, has always been affected by migratory movements that have affected its regions in different ways. In recent decades, they have assumed a synergistic demographic dimension between population and depopulation, which modifies the structure and composition of the population, mitigating the unstoppable demographic decline along with the depopulation of historic centers. This is possible through urban redevelopment and socio-economic revitalization paths linked to the reception of migrants. The contribution analyzes possible causes and effects of migratory processes on the Calabrian population, using the Riace case study as a model in which the “welcome path” has had positive results and revitalized the historical center with the return of residents and the construction of a society with high values of cultural pluralism.

Keywords. – Migrations, Historical centers, Exodus, Calabria.

Università della Calabria, Dipartimento di Studi Umanistici

yuri.perfetti@unical.it

marialuisa.ronconi@unical.it